

Pressing di palazzo Chigi per tornare al tetto Eni ed evitare il taglio accise

Contatti tra il governo e il colosso petrolifero per il ripristino dei 2,19 euro del diesel. Forti rincari specie tra i piccoli distributori

Il governo è cauto
sull'utilizzo
dell'extragettito
di settembre

di **GIUSEPPE COLOMBO**
ROMA

Una decina di giorni. Di attesa e di speranza. Alle prese con i rincari dal benzinaio dopo la decisione di non rinnovare il taglio delle accise, ora il governo si aggrappa a questa tempistica. Con l'auspicio che alla fine il diesel scenda fino a 2,19 euro al litro. Non è una cifra qualsiasi. Coincide con il tetto al prezzo festeggiato appena due settimane fa, a suggello della *moral suasion* di Giorgia Meloni su Eni e, a cascata, su Ip, Q8 e Tamoil. Dopo la decisione di non allungare gli sconti, però, il tetto fisso si è fatto mobile. È salito fino a 2,25 euro. Da qui rincari e proteste. E ieri un nuovo pressing dell'esecutivo sul Cane a sei zampe per convincerlo a riportare i prezzi al livello iniziale del *cap*.

A palazzo Chigi tira aria di cauto ottimismo. I contatti delle ultime ore con la compagnia petrolifera hanno restituito una prospettiva ritenuta affidabile: nei prossimi dieci giorni l'andamento delle quotazio-

ni internazionali del petrolio dovrebbe assicurare una discesa graduale dei prezzi alla pompa. Un litro di gasolio nei distributori Eni ritornerebbe a costare così non più di 2,19 euro. Come avvenuto a fine settembre, le altre compagnie dovrebbero andare in scia alla società a partecipazione pubblica, pur non applicando formalmente un tetto al prezzo. Un primo segnale è arrivato nelle scorse ore. Proprio da Eni, che ieri ha abbassato il prezzo del gasolio consigliato ai distributori di 4 centesimi rispetto al giorno prima, portandolo a 2,21 euro. Un indizio che rafforza la fiducia del governo. Per questo ieri, dal vertice Med9 di Spalato, Meloni ha posto l'attenzione sulle «prossime ore», augurandosi che «si possa ripristinare pienamente il *price cap*». Il commento a caldo di Eni conferma la trattativa in corso: la società fa sapere di «condividere le necessità espresse dal presidente del Consiglio». E rivendica «una politica commerciale responsabile, compatibile con l'andamento delle quotazioni internazionali, tale da mantenere i prezzi di gasolio e benzina a un livello sostenibile». Il tetto a 2,25 euro - viene spiegato - «avrà la funzione di contenere eventuali livelli di picco».

Fin qui il piano A di palazzo Chigi. C'è anche l'alternativa: lo sconto sui carburanti attraverso l'attivazione dell'accisa mobile. Utilizzando

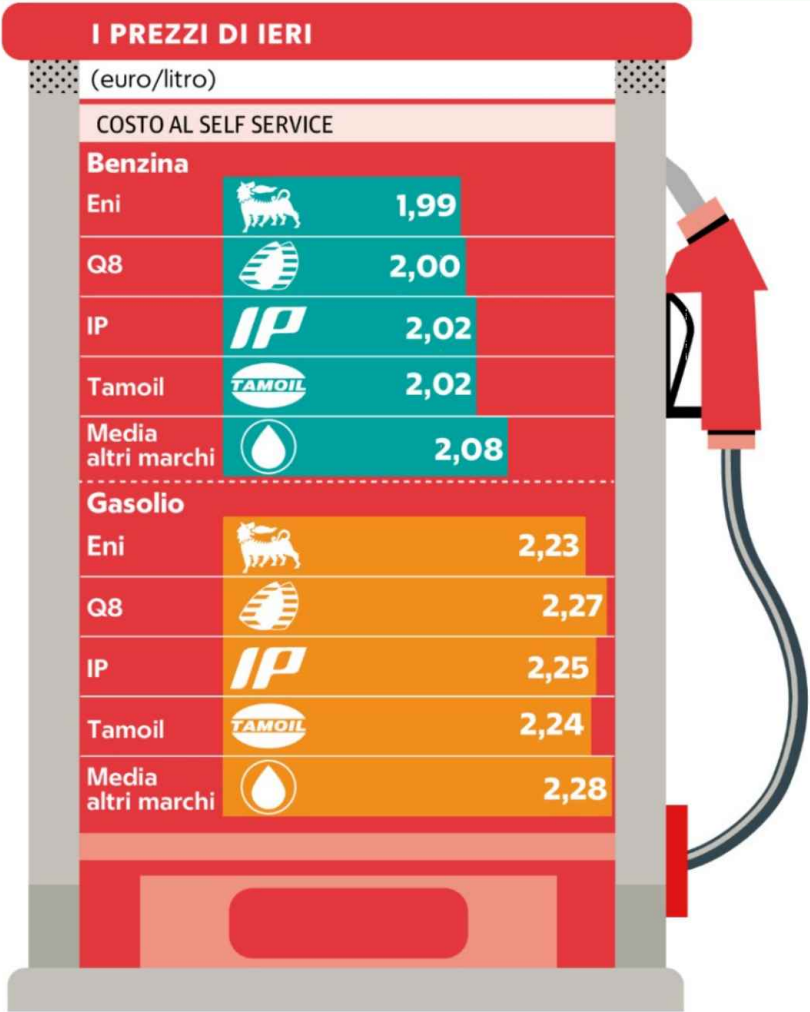
l'extragettito Iva di settembre si taglierebbero le accise, riducendo così il prezzo alla pompa. Ma la premier è cauta. Assicura che è pronta a intervenire con questo strumento, ma subito dopo frena. Fa sapere che il governo si sta interrogando «se sia più efficace spendere» un tesoretto che vale circa 160 milioni «in questo momento, in cui comunque ci sono misure di contenimento, o tenerle come provvista quando dovessero terminare quelle misure». La variabile? La tenuta del tetto al prezzo. Per ora, quindi, ci si affida alle compagnie petrolifere. Ma la prudenza sull'utilizzo dell'extragettito è collegata anche all'idea di far lievitare il gruzzoletto, portandolo auspicabilmente fino a 400-500 milioni. Per utilizzarlo a gennaio, nella speranza che nel frattempo il *price cap* venga mantenuto fino alla fine di quest'anno. A frenare l'utilizzo immediato del «tesoretto» è anche il timore che il taglio delle accise possa apparire come un favore alle società energetiche, che utilizzerebbero l'agevolazione fiscale dello Stato per finanziare la riduzione dei prezzi.

Il tempo, però, stringe. Il diesel è arrivato ieri a 2,261 euro in città e a 2,287 euro sulle autostrade. Il pressing del governo è concentrato sulle grandi compagnie, ma il prezzo medio è fatto anche dai distributori gestiti dai piccoli operatori e dagli indipendenti. E qui la *moral suasion* della premier non ha fatto breccia. © RIPRODUZIONE RISERVATA





↑ Claudio Descalzi



📷
Giorgia Meloni
a Spalato
con Ursula
von der Leyen
e Antonio
Costa